

devoto, e che presto tradussi in amicizia profonda quel sentimento di ossequio, oserei dire filiale che nuttivo per lui, permettetemi, onorevoli colleghi, che qui spenda un'altra parola di omaggio alla sua venerata memoria.

Quando i tempi erano vili, quando pressochè giornalmente sul cammino del Governo si ammassavano le insidie, si creavano inciampi e ogni pretesto a tale scopo valeva, quando l'opinione pubblica, indulgendo inconsapevole ad oscure influenze, consigliava rinuncie o abbandoni e favoriva, ingannata, l'inganno nemico, quando la nostra maggiore colonia mediterranea, pur dopo Vittorio Veneto, doveva subire anche l'oltraggio della violenza di alcuni capi ribelli tracotanti e millantatori, e la stessa Tripoli viveva chiusa entro l'angusta cerchia dei suoi reticolati e delle sue mura, fu Giuseppe Girardini che con l'impresa di Misurata marina prima spezzò l'anello della pesante e umiliante catena, e inaugurò quella politica vigile di fermezza che ebbe in seguito attraverso ulteriori e graduali sviluppi, sotto gli auspici del Governo nazionale, il suo coronamento con la compiuta riconquista della Libia.

A ragione si può dire che Giuseppe Girardini fu capo ben degno di quel Ministero delle colonie che è l'espressione più viva e più tangibile della volontà indeclinabile e del pensiero italiano d'intraprendere e di riprendere il cammino glorioso per le vie del mondo. E se è vero che la vita dei morti è nella memoria dei vivi, è anche vero che Giuseppe Girardini vivrà a lungo tra noi e intorno al suo bel nome, non mai smentito, segnacolo di patriottismo, di rettitudine, di saggezza fiorirà sempre quella fresca e viva poesia di unanime affetto che oggi prorompe dal nostro labbro, ma che continuerà a vivere soffusa di rimpianto nel profondo del nostro cuore.

Di questi sentimenti, del nostro omaggio, delle nostre condoglianze, piaccia all'onorevole Presidente della Camera di rendersi interprete presso il fratello del nostro amato scomparso, presso la città di Udine che gli diede i natali, e presso la nobilissima provincia friulana che con cura e con tenerezza materna ne protegge e ne vigila il sonno immortale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Alessio.

D'ALESSIO. Con affetto devoto e memore, a nome del gruppo della democrazia sociale mi associo al rimpianto per la morte di Giuseppe Girardini. Vissuto per sette

legislature nel Parlamento, esso si impone al nostro ricordo sovra tutto come uomo che sentì della politica la profonda passione, sentì della politica il lato più ideale e più bello, il lato cioè che ne fa strumento della soddisfazione di un dovere verso la Patria.

Sia nella professione dei sentimenti democratici, sia nella professione del più puro patriottismo, Giuseppe Girardini mai perdettesse di vista la sua devozione all'idea di uno Stato integrato in tutte le sue parti e non già servo di particolarismi pericolosi e odiosi. Democratico quindi aborrisce dalla demagogia, e credette di poter affermare che la guerra, per quel suo sentimento di profonda devozione alla causa nazionale, non costituisse un contrasto fra l'una e l'altra fede, perchè democrazia nel suo pensiero significava ricostruzione dell'idea nazionale, fermezza e grandezza dell'idea italiana.

Giuseppe Girardini visse di questa profonda passione. Quanti, come me ebbero la fortuna di scorgerne il pensiero e l'animo anche al di fuori delle sue attività concrete, in quello che era il suo sentire intimo e profondo, possono fare attestazione che mai un pensiero meno che puro, mai un proposito meno che nobile agitarono il suo spirito. Scuola di virtù, incitamento con l'esempio a ben fare e ad amare la patria comune, Giuseppe Girardini è oggi rimpianto da quanti lo amarono e lo conobbero. (*Approvazioni*).

GASPAROTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Per Giuseppe Girardini, una parola ancora, a nome della terra natale.

La terra che lo crebbe e lo ebbe figlio prediletto, lo accompagnò alla tomba come l'interprete migliore dell'anima sua. Se l'età non gli concesse la gioia di essere combattente nelle prime guerre di redenzione o in quella della compiuta unità, la Patria lo ebbe sempre sacerdote austero e milite fedele fino all'ultima ora.

Quando da quel seggio Giuseppe Marcora si lasciava sfuggire il grido, mai ritrattato, « Trentino Nostro », Girardini lo fece suo e ne trasse il programma della sua vita. Fu così che il primo presidente della « Trento e Trieste », che in tempo di soggezione agli imperi centrali inalberava la bandiera della protesta popolana contro qualunque rinuncia ufficiale, venne a costituirsi quell'ambiente morale che ha spianato all'Italia l'intervento in guerra.